

La proposta dunque si riduce a crescere da una lira più quanto è l'effetto di questo diritto di bilancia sui grani esteri, a lire 1 40.

Ecco tutto quello che si tratta di fare, ecco tutto quel gran malanno ridotto ai suoi veri termini.

Siamo ben lontani dalle nove lire di cui ci parlava l'onorevole Valerio, dalle lire tre a cui il conte Di Revel aveva ridotto la tariffa che vigeva nell'antico Piemonte. Si tratta per conseguenza di un aumento che non ha un carattere protettore. Se la ragione per cui il Ministero e Commissione vengono a far tale proposta alla Camera fosse quella di porre un dazio protettore...

Una voce a sinistra. Si comprenderebbe meglio come dazio protettore.

MINISTRO PER LE FINANZE. Si comprenderebbe meglio, ma io non la proporrei. Ma si tratta di un lieve aumento, che sarà di 25 o 30 centesimi, non certo di 40 al quintale. È questa la questione che è portata davanti a voi; quindi siamo in termini così modesti, signori, che io credo la nostra proposta non meriti le censure alle quali è fatta segno.

Io poi osservo che in questo sistema, certamente degl'inconvenienti ve ne sono; e chi lo nega? Ma, dall'altra parte domando agli stessi oppositori: che cosa intendete di fare voi? Se questi provvedimenti finanziari, ridotti come sono a minimi termini, intendete di venirli ancora a disfare in una delle parti più importanti, allora, domando io: volete limitarvi, signori, ad aumentare soltanto la carta? È questo che intendete di fare? In questo caso io credo che dimostrereste di voler avviare le finanze per una strada nella quale, sto per dire, che non c'è uomo ragionevole che possa seguirvi.

Signori, pensateci un momento; si viene fuori con un aumento sulle tasse dirette? E si dice: No, non si deve più crescere nulla. Ebbene, si ripiglia, prendiamo piuttosto un piccolo aumento sul sale. No, no; su questo non si può crescere. E allora si dice: volete una modificazione alla tassa di successione? Che? Ma questo non si può fare adesso. Noi siamo qui ridotti a poche cose vagliate e rivagliate colla Commissione.

Esse hanno degl'inconvenienti, lo so, e chi è che non li vede? Ma io vi domando: volete voi ora disfare anche questo briciolo d'edificio, quest'ultimo lembo che è rimasto dei provvedimenti finanziari? Imperocchè vi fo osservare, o signori, che di questi 6 o 7 milioni voi togliereste una parte essenziale togliendo questo milione e mezzo circa di aumento per questa parte. Io prego la Camera di pensarci ripetutamente, perchè io capirei se fosse messo qui un dilemma e si dicesse: non la tassa sul grano, ma invece quest'altra cosa. Ma, se invece si tratta di respingere semplicemente questa, come si sono respinte tante altre tasse senza sostituire nulla, questo significa avviare le finanze sulla via della

perdizione, significa dire: della carta emettiamone pure, ma quanto alle tasse non ne vogliamo sapere.

DINA. Avrei sperato che l'onorevole ministro delle finanze avrebbe mostrata maggiore arrendevolezza alle istanze che da tutte le parti della Camera gli sono state fatte; ma soprattutto io confidava che, dopo le parole dell'onorevole Brunet, l'onorevole ministro avrebbe desistito dal sostenere la tassa che è proposta.

L'onorevole Brunet ha rivelato chiaramente quale è lo scopo di una tassa sui cereali.

Egli ha dichiarato che qui si tratta di difendere gli interessi dei produttori di grano, e non di provocare alle finanze dello Stato una entrata di qualche rilievo. E veramente, se si considera che il prodotto di questa tassa non oltrepassa il milione, dopo che l'onorevole ministro ha proposto di portarla a uno e quaranta, e dall'altra parte si rifletta che questa tassa deve produrre un aumento sul prezzo dei cereali, non solo nei paesi, come la Liguria, dove necessariamente bisogna che si procurino il grano dall'estero, perchè non ne produce, ma in tutta l'Italia, giacchè il prezzo dei cereali tende ad equipararsi ovunque, è evidente che noi qui non trattiamo una questione di finanza, ma una questione di libertà di commercio e di sistema protettivo.

Ora, posta in questi termini la questione, è egli possibile che la Camera, dopo avere dichiarato che non poteva crescere di un centesimo l'imposta sui fondi rustici; dopo avere sostenuto che neppure un centesimo si poteva mettere in aumento dell'imposta sui fabbricati; dopo avere ruscato qualsiasi aumento all'imposta della ricchezza mobile, voglia ritornare ora all'antico sistema proibitivo coll'aggravare le classi lavoratrici di una imposta la quale in fin dei conti tornerebbe anche in danno della stessa industria?

Io prego la Camera di riflettere che qui si tratta non solo di un dazio protettivo, che certamente sarebbe aumentare il prezzo del grano, ma si tratta nel medesimo tempo di una imposta che avrebbe nei suoi effetti una influenza deleteria sopra le industrie. Tutti i giorni sentiamo ripetere, e non senza ottime ragioni, che conviene proteggere l'incremento delle nostre industrie, delle nostre manifatture. E infatti la nostra tariffa daziaria è diretta a questo, avendo soppressi i diritti di introduzione sulle materie greggie: il ferro, la lana greggia, il cotone in falde, ecc., sono esenti da tassa. Quale sarebbe la nostra inconseguenza se, dopo avere esentate le materie prime, venissimo poi ad accrescere la tassa sopra la principale delle materie prime, sopra il grano, che è la derrata più importante pel nutrimento delle popolazioni; se noi volessimo aver sembante da un lato di favorire l'industria, e dall'altro noi mettessimo un dazio sui cereali, sapendosi da tutti che, quando aumenta il prezzo delle derrate alimentari, ne viene a soffrire l'operaio? Secondo che la ricerca delle braccia è maggiore o minore, il salario au-